

Amedeo CENCINI, *La formazione permanente nella vita quotidiana. Itinerari e proposte*, EDB, Bologna 2017, 229 p., ISBN 978-88-10-50855-8, € 20.

Appare ormai con evidenza, anche a causa delle dolorose ferite che emergono a più livelli nel tessuto ecclesiale, che una delle questioni più determinanti per costruire la Chiesa è quello della formazione permanente dei consacrati e dei presbiteri. La loro specifica vocazione all'interno della rete di relazioni del popolo di Dio esige una particolare attenzione, richiamata da tempo da diverse voci autorevoli (tra cui quella del nostro autore) e dalla *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis* (cfr. 5-6), e tuttavia ancora non sufficientemente ascoltata né messa in pratica. A volte sembra che manchino gli strumenti, per tradurre i buoni propositi in una prassi effettiva che incida nel vissuto delle comunità. A volte, però, «c'è chi non ne è ancora convinto o non ne vede la necessità» (9): è debole la motivazione. La formazione non è mai questione solamente di principi e di comportamenti, ma per tutta la vita essa interpella la persona a un livello più profondo: quello delle dinamiche psicologiche e spirituali in cui si incontrano i bisogni egocentrici dell'individuo e la costitutiva tensione a un ideale trascendente che lo supera.

Per affrontare adeguatamente questo tema non è più sufficiente definire confini rigidi fra discipline e ambiti di maturazione, per relegare alla teologia e alla spiritualità le questioni inerenti ai valori, e restringere il contesto proprio delle scienze umane, quali la pedagogia e la psicologia, ad analisi e verifiche "meccaniche" circa l'applicazione di tali principi astratti. Un'antropologia olistica, che mira a unificare la comprensione della persona e a cercare percorsi e itinerari adeguati per la sua crescita integrale, sta alla base del testo di Cencini (cfr. 11), frutto di una ormai pluridecennale esperienza in materia.

L'autore si muove «nell'ambito della pedagogia *sapientziale*, quella pedagogia, cioè, che nasce dalla contemplazione della verità e apre vie verso di essa, quali orientamenti di fondo, con lo scopo di far nascere nella persona la passione e il desiderio, il gusto e il sapore dell'obiettivo finale, e la determinazione soggettiva a perseguirlo» (14). Egli spinge a uscire dalla compren-

sione della formazione permanente in una logica limitante, che la declina sotto forma di “esperienze di aggiornamento” o “pause di ricarica”, concepite in maniera separata dall’ordinario svolgersi delle vicende personali. Una visione di questo tipo, ancora molto presente nel panorama ecclesiale, conferma l’idea che possa esistere un uomo o una donna “a compartimenti stagni”, percepiti quasi come una sorta di marchingegno a ricarica che riprenderebbe vigore al solo “ricaricare le batterie” dello spirito o mediante un “aggiustamento” dei meccanismi psichici.

Cencini ci immerge invece nella consapevolezza che tutta la vita, in ogni suo aspetto, è formativa, e «*solo quando diventa quotidiana la formazione è davvero permanente*» (16). In altre parole, la persona si costruisce nelle vicende e nelle relazioni di ogni giorno, e poiché «in un cammino di formazione permanente ciò che deve crescere è essenzialmente la fede [...] tutti i credenti, di conseguenza, sono chiamati a maturare sempre più la loro opzione credente» (16). Dunque questo libro è per tutti.

L’autore stupisce, attingendo con freschezza e originalità alla più sana tradizione ecclesiale, e approfondisce “tre caratteristiche” (17) del proprio personale progetto di formazione permanente (e nel dire personale, intendiamo sottolineare l’imprescindibile scelta che appella alla responsabilità insostituibile di ciascuno verso se stesso: niente e nessuno potrà decidere di crescere al posto del soggetto stesso!).

Troviamo così nel volume una gustosa riscoperta innanzitutto del valore della pratica antica e sempre nuova della *lectio divina*. Si suggerisce di approcciarsi alla Parola di Dio ogni giorno, scandendo la giornata con i passi della *lectio* per orientare sentimenti, pensieri e decisioni alla luce del Vangelo, e per superare «uno dei limiti dell’interpretazione odierna della *lectio*, che finisce per relegare l’incontro con la Parola a un momento della giornata», riducendola a «una pratica di pietà qualsiasi» (51). Il ritmo della Parola quotidiana, che conduce alla «capacità di lettura della vita alla luce dell’intelligenza della Scrittura» (68), trova il suo contesto più adeguato nell’anno liturgico, che permette il coinvolgimento totale della persona per essere inserita nel mistero salvifico di Cristo con tutta se stessa.

Nella seconda parte, il lettore è condotto dentro i dinamismi della fede, come esperienza antropologica fondamentale. A partire da essa, che è allo stesso tempo esigenza e fine della formazione permanente, il mistero del tempo viene analizzato nel suo intreccio tra «tempo concentrato», cioè «il tempo umano che celebra l’evento divino della morte-resurrezione di Cristo»

(129), e «tempo disteso» (138), nel senso di una irradiazione a tutta la giornata dell'esperienza fondante del mistero di salvezza. Si giunge così alla compiutezza del tempo, in cui si sperimenta di *«poter accogliere entro il confine limitato della propria esistenza quotidiana, della propria "carne", il mistero dell'amore crocifisso e risorto, al punto di esserne plasmato fin nei sentimenti e nella sensibilità!»* (147). In questo modo la formazione permanente coinvolge davvero tutta la persona, e non potrebbe essere altrimenti.

La terza parte del libro, infine, riconosce il valore antropologico del rito, inteso come una realtà fatta di segni e simboli, gesti e parole, che permette di *«ritrovare-riaffermare quella realtà che è al centro della vita, a essa ispirandosi nelle diverse circostanze e situazioni della giornata»* (163). Di ritualità è intessuto il percorso dell'uomo, nei suoi aspetti personali e relazionali. Senza ritualità non è possibile conservare una continuità nel processo di identificazione della persona e non è pensabile di costruire rapporti significativi e duraturi, in cui poter esprimere l'amore e la fiducia.

Si ha così la sensazione che "lo scriba sa trarre cose nuove e cose antiche dal suo tesoro" (cfr. Mt 13,52), in un processo di approfondita riscoperta del prezioso patrimonio di fede insito nella tradizione cristiana. Lectio divina, anno liturgico, riti: sono i tre pilastri della formazione permanente, nelle sue caratteristiche di cammino verso l'integrazione di tutta la persona. Ci pare così di poter suggerire questo testo a chiunque avesse compreso che la vita cristiana è soprattutto vita di conversione e che la formazione per un battezzato non è altro che la pratica di una mistagogia salvifica (cf. 72ss).

LUCA GARBINETTO, PSSG